

25 aprile 2016

Discorso ufficiale del Sindaco

Buongiorno! Porgo il mio benvenuto in piazza Martiri della Libertà alle autorità, a tutte le associazioni, all'ANPI – Sezione Albertino Madella di Villasanta, in particolare, a tutti voi cittadini che siete qui presenti oggi per questa giornata bella e, nella sua meravigliosa ricorrenza, speciale.

Speciale perché giunge a compimento di un biennio, il 2015-2016, che ha segnato, un anno fa, la celebrazione del 70esimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal regime dittatoriale nazifascista e che, in una continuità tanto naturale quanto, sempre più, responsabilizzante, introduce oggi altri due importanti compleanni della storia italiana: i “70esimi” del referendum Monarchia-Repubblica e del diritto di voto alle donne.

A queste “folate di libertà” l'Amministrazione comunale dedicherà, da questa piazza ma non solo, ampio spazio nel corso dei festeggiamenti previsti per il prossimo 2 giugno.

Oggi, dopo l'intervento del Sindaco, alcuni giovanissimi studenti villasantesi daranno seguito alla visita effettuata alla mostra “Donne nella resistenza” in corso in Villa Camperio testimoniando a modo loro il ruolo delle donne nel percorso di Liberazione della nostra Patria. Vi invito sin d'ora ad ascoltarli con attenzione e accompagnamento.

Oggi, come avrete notato, anche per calarci il più possibile nel clima gioioso che ha accompagnato la Liberazione “quel giorno di aprile”, abbiamo pensato di affiancare ai suoni istituzionali e familiari del corpo bandistico di Villasanta (che ringrazio) una base musicale aggiuntiva, che abbiamo appena ascoltato.

La canzone ci ha riportato virtualmente indietro nel tempo per dirci infatti che “quel giorno d'aprile” – proprio quello - *il paese è in festa e saluta i soldati tornati ed ognuno ritorna alla vita come i fiori nei prati, come il vento di aprile.*

A quei tempi tornò a Villasanta il partigiano Giuseppe Sala, che poi divenne sindaco di Villasanta e che oggi dà il nome al parco pubblico di via Segantini che inaugureremo, nella sua nuova veste, sabato prossimo. Prendete nota.

Quello odierno non è lo stesso aprile e, per fortuna, non ci sono soldati che tornano o non tornano a Villasanta dalla guerra o dalla guerriglia su monti e colline.

Oggi però, ricorda sempre la canzone, resta il giorno in cui, *suona ancora per tutti la campana che non sta su nessun campanile...*

Prendiamone spunto per fermarci a riflettere anche quest'anno sull'estrema attualità del messaggio della Liberazione. Un messaggio di festa, senz'altro, ma come non legare questa celebrazione, figlia di tante tragedie, alle tragedie del nostro tempo? Come non riconoscere in esse, nelle tragedie, le tante e diverse forme di "anti-democrazia" che non solo le producono ma spesso finiscono per esserne a propria volta perversamente alimentate?

Mi riferisco, ma è solo un esempio, alla difficile costruzione di un'Europa che non può rappresentarsi come si sta rappresentando in queste settimane: una sommatoria di egoismi e di difese degli interessi nazionali – sacrosanti sia chiaro – ma che escludono a priori i valori conquistati con il sacrificio di 71 anni fa.

Se la nostra carta costituzionale rimane, a mio avviso, la più bella del mondo, ve n'è un'altra, europea, sottoscritta appena 12 anni fa, che rischia già di essere disattesa quando viene negato ciò che essa sostiene all'articolo 78 (il diritto di asilo) o all'articolo 79 che vieta le espulsioni collettive e l'allontanamento o l'extradizione (di chiunque) verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di pena di morte, o di tortura o di altre pene o trattamenti inumani o degradanti.

Mi riferisco allora, è un altro esempio, anche al razzismo e alla discriminazione, anche solo verbale, usati nei confronti di chi arriva sulle nostre coste, disperato, a bordo di un gommone e spacciato per un pericoloso "invasore";

Ci torneremo...

Ben altri invece sono i messaggi che dovremmo lanciare oggi.

Il primo che mi sento di condividere è che viviamo in una democrazia sì imperfetta, ma certa.

Che siamo i beneficiari di una Resistenza, poi riflessa nella Liberazione e

maturata nella Costituzione, che, a distanza di quasi tre quarti di secolo rappresenta ancora la nostra migliore garanzia di sicurezza e che ci ha consentito di far crescere e progredire, nel segno della libertà e nel rispetto delle idee di tutti, il nostro vivere quotidiano.

I 71 anni trascorsi da quel giorno di festa, pur con tutti i limiti e le contraddizioni, ne sono la prova.

In fondo è proprio la consapevolezza di stare dentro il corso di questa storia che ha consentito alle diverse generazioni che si sono succedute - in Europa, in Italia e a Villasanta - di affrontare ogni sorta di criticità, le ultime... attualissime, la mancanza di lavoro o di una casa.

Oggi però la domanda che voglio porre a tutti noi è questa: con il 25 aprile 1945, e con le sue celebrazioni nel corso degli anni, il fascismo è stato davvero definitivamente sconfitto?

Certo, il fascismo movimento ideologico e poi regime totalitario e dittatoriale, frutto – per dirla alla Benedetto Croce – della “malattia morale” che ha corrotto la società e la politica italiane, non c’è più; così come non c’è più il regime totalitario e dittatoriale del comunismo bolscevico...

Queste sono ideologie passate, “nostalgico presente” pericoloso ma ancora sotto controllo, anche se nel voto di ieri per le elezioni politiche in Austria ha trionfato il partito dell’anti-accoglienza. Un campanello d’allarme di cui non possiamo non tenere conto.

Ma nella nostra vita quotidiana, nelle Istituzioni che ci rappresentano e, quel che più conta, nelle nostre coscienze, nei nostri modi di vita e di rapportarci con l’altro, possiamo dire che il “fascismo”, cioè l’intolleranza alla democrazia e all’accoglienza, l’istigazione alla violenza e la limitazione delle libertà, non c’è più?

Non vuole essere una domanda retorica...

Perché il fascismo, in queste accezioni, si nasconde anche adesso nella politica colpevole di chi non si sa o non si vuole occupare dei più deboli, per poi giudicarli come pericolosi e alimentare la loro disperazione;

il fascismo, in queste accezioni, è nei giudizi forzati di chi si scaglia verso chi è diverso come se fosse inferiore, o nemico, nella discriminazione e nella violenza di genere;

(il fascismo) é nell'egoismo, nella rassegnazione all'ingiustizia, nell'abitudine a voltare la faccia dall'altra parte;

(il fascismo) è nell'omertà e nella menzogna che accompagnano le morti di Giulio Regeni e di chissà quanti altri nel mondo;

il fascismo e l'anti-democrazia si nascondono, e prendo a prestito un pensiero del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, “nel conformismo, che alimenta la nostra pigrizia e ci impedisce di pensare con la nostra testa. Non dobbiamo lasciare – a detto il presidente - che il sonno della ragione si impadronisca del nostro orizzonte mentale e che distrugga il nostro senso di democrazia, di giustizia e di pace”.

Cogliendo l'invito (l'appello) di Mattarella torno sulla questione dei migranti e mi chiedo come possiamo non associare il nostro 25 aprile, anche qui, oggi, a Villasanta, alla tragedia che continua a consumarsi nel Mar Mediterraneo e poi su per le vie d'Europa, strisciando vicino ai muri spinati di nuova costruzione, non fossero bastati quelli dei lager; come possiamo non associarlo ai bambini, alle mamme e ai papà, ai tanti giovani morti annegati o asfissati in una stiva o in un container, non fossero bastati i fumi velenosi delle camere a gas... Come possiamo non accogliere chi fugge da una guerra e da un regime che nega i più elementari diritti e forme di libertà?

Come possiamo?

Si tratta di un dramma tremendo che interroga le coscienze di tutti noi e di fronte al quale, nel celebrare il 25 aprile, non possiamo voltare lo sguardo.

Dobbiamo anzi ampliarlo, volgerlo oltre il confine del nostro orto, giardino, cortile, marciapiede, strada, piazza o parcheggio...

E preoccuparci, per esempio, di come questa Europa, che sa imporre direttive ferree in materia economica e monetaria, possa avere un futuro sociale e politico se non saprà imporre con altrettanta forza regole che valgano per tutti in materia di solidarietà e accogliimento umanitario.

È solare come ci siano responsabilità comuni di fronte a un'emergenza (normalità) destinata a durare ancora a lungo, che oggi sono esercitate in maniera troppo diversa tra uno stato membro e l'altro. Ma non è questa la sede...

Il fatto è, forse, che 71 anni sono un lasso di tempo lungo, per certi versi enorme, durante il quale sono cambiate alcune prospettive, certi punti di riferimento, perfino la percezione di ciò che è bene e ciò che è male. Di ciò che sta al di qua e al di là del nostro mondo. E questo non ci può lasciare tranquilli.

La campana suona allora per ricordarci che anche per queste nuove vittime dei nuovi "fascismi" c'è bisogno della Resistenza: alle dittature politiche – di ogni segno o simbolo - e alle dittature economiche, che usano la guerra a difesa di interessi di pochi e che guidano, di fatto, i trafficanti di persone al timone dei barconi ma anche gli affaristi disonesti al timone di qualche istituto di credito.

E questo è il principale motivo per cui è importante continuare a celebrare il 25 aprile nonostante il passare degli anni: la Resistenza è stata soprattutto rivolta morale, o, citando questa volta il cardinale Carlo Maria Martini, "ribellione d'amore, che riscattò l'uomo dalla menzogna, dalla viltà e dalla paura" e che ci ha dato quella capacità di distinguere il bene dal male che caratterizza la nostra democrazia.

Pochi giorni fa, sabato 16 aprile, la Federazione Italiana Volontari per la Libertà e l'ANPI di Villasanta, con l'Amministrazione comunale, hanno commemorato don Giacomo Gervasoni, parroco di Villasanta dal 1950 al 1986, vicino alla sua tomba. Ricordare la Resistenza è anche un modo per aggiungere storia alla storia, riscoprendo esperienze finora non raccontate...

Non è il caso di don Giacomo, di cui sappiamo quasi tutto, ma di tanti animatori e costruttori della nostra libertà che hanno taciuto per tanti anni, prima di ricordare.

Sabato prossimo, 30 aprile, l'Amministrazione comunale proporrà uno spettacolo teatrale dal titolo "Un cristiano" che narra la breve vita e la passione di un altro sacerdote, don Giovanni Fornasini, sullo sfondo della strage di Monte Sole, la maggiore delle stragi tedesche compiute in Italia quando, dal 29 settembre al 5 ottobre 1944, vennero uccise 770 persone, tra cui 216 bambini,

compresi alcuni neonati, 316 donne, 142 uomini di oltre sessant'anni.

Ricorderemo anche in questo modo i martiri della Resistenza che, insomma, resta l'antidoto, il vaccino, che ci permette di guardare con serenità al nostro futuro, nonostante le grandi difficoltà che la nostra democrazia ha vissuto e continua a vivere.

E' vero, stiamo attraversando un periodo a dir poco delicato della storia del nostro Paese, un periodo le cui difficoltà non vanno associate soltanto ai problemi di natura economica, ma anche a un altrettanto innegabile distacco dalla politica e dalle Istituzioni.

Anche questo è un "fascismo" dei nostri giorni e anche in questo caso possiamo trarre spunto dai valori della Resistenza per recuperare il senso alto della politica, intesa come dialogo con i cittadini e tenace perseguimento dell'interesse comune; non il privilegio per pochi.

Che questi valori si sviluppino come qualcosa di naturale e di spontaneo nelle coscienze dei nostri giovani cittadini, anche a sacrificio di ciò che abbiamo di più caro.

Questo vuole essere il nostro auspicio e deve essere la nostra eredità.

Mi avvio al termine ricordando che il 25 Aprile del 1945 fu soprattutto una giornata di festa dopo tanta miseria e tante restrizioni.

Per questo motivo e per questo anniversario particolare, ai momenti ufficiali e solenni delle celebrazioni, abbiamo voluto che si aggiungessero momenti di prospettiva, di speranza e di allegria.

E ci fa molto piacere – l'ho detto all'inizio di questo intervento - che l'invito a festeggiare questa volta sia sostenuto anche dai giovanissimi studenti della scuola primaria del plesso scolastico "Andrea Oggioni" che daranno voce alle donne nella Resistenza.

A loro dobbiamo - con i "tempi" giusti ma fermamente - passare il testimone per le prossime celebrazioni di questa data. Tocca ai giovani impiegare creatività e fantasia perché il 25 aprile continui a essere celebrato non solo come

un doveroso “ricordo” ma come “prospettiva e obiettivo futuro”, a rappresentare, nonostante le difficoltà, un momento di fiducia e di gioia, in onore dei partigiani, della loro generazione, che sta scomparendo, e dei loro figli.

Oggi più che mai, viva la Resistenza, viva il 25 aprile!

Buona giornata a tutti.

Grazie

Il Sindaco
Luca Ornago